


OPEN REEL
RECORDS



ENRICO DINDO
CONCERTO - F. J. HAYDN
I SOLISTI DI PAVIA

VERITÀ È BELLEZZA, BELLEZZA È VERITÀ



Durante un'intervista, Enrico Dindo disse - quasi come pensando ad alta voce - di non riuscire a immaginare una vita priva di bellezza e del naturale gesto dell'essere umano verso il bello. All'improvviso, i versi di John Keats mi vennero alla mente come un lampo, e illuminarono per un istante l'idea della quale il celebre violoncellista italiano ci faceva partecipi.

L'artista rende testimonianza sulla verità, della propria verità del mondo. L'artista deve essere certo che egli e la sua creazione rispondano alla propria ricerca della verità. L'idea che l'uomo si fa della bellezza muta nel corso della storia assieme all'interpretazione del mondo, della propria tangibilità. Come d'altronde, la vita personale di ogni individuo subisce variazioni, e la sua osservazione della realtà si modifica lungo il tempo, come una lente alla costante ricerca di una visione più limpida e chiara. Ricordo il frammento di Saffo:

*“Sulla nera terra - dicono alcuni -
la cosa più bella è un'armata di cavalieri;
altri dicono di fanti, altri di navi.
Per me, invece,
è ciò che si ama”.*

La verità, manifestata dalla bellezza, è misteriosa; essa dista molto dalla possibilità di essere spiegata attraverso le parole perché la bellezza è un miracolo del quale l'uomo diventa involontariamente testimone.

Il percorso verso la verità non ha punto d'arrivo, e i luoghi di partenza sono plurimi perché l'uomo riceve in eredità simboli per poi trasmettere intenzioni. La musica, come ogni linguaggio, è un insieme limitato di segni col quale esprimere l'illimitato dell'esperienza umana e la bellezza diventa superficie dello specchio di verità. Ci identifichiamo con l'idea dell'immagine riflessa. La sembianza è mutevole, la sua rappresentazione identica a se stessa. Bellezza è verità, cantava il poeta inglese e, nonostante ciò, sono tentato di suggerire la bellezza come manifestazione parziale di verità, o meglio: proporrei l'idea di bellezza come imperfetta cristallizzazione di simboli che ci guidano durante le nostre vite nella costante ricerca della verità. Bellezza come perenne e incompiuto riflesso poliedrico della verità.

Enrico Dindo rifletteva ad alta voce e immagino - non di rado - che, per conoscere una persona, sia privilegio avere la possibilità di ascoltare le sue idee, e tentare di comprendere quali labirinti fatti di parole la sua mente abbia percorso, i grovigli popolati da sovrapposizioni di pensieri frantumati dove ognuno di noi mantiene nascosto il proprio Minotauro.

Gli eventi svaniscono, le idee perdurano.

HAYDN E GLI ESTERHÁZY - TRA CREAZIONE E INTERPRETAZIONE

In greco, ci sono due accezioni che riguardano l'attività artistica dell'uomo: *ποιεῖν* e *πράττειν*, ossia creare e fare – nel senso di artigianato. L'interprete è chi si trova tra la sfera della creazione di un'opera e il suo destino finale - il pubblico, gli individui. L'interprete conferisce alla creazione l'interesse ultimo, rende una composizione *interessante* nel senso più profondo, attribuisce l'estrema necessità *di esistere* e *di essere inter nos*.

Le collaborazioni tra compositori e strumentisti hanno prodotto, lungo la storia della musica, alcune delle pagine più memorabili del repertorio cameristico e concertistico. In molti casi, la conoscenza di un esecutore da parte di un compositore è stata un vero e proprio stimolo; in altri, fu l'interprete a chiedere al compositore di dare il proprio contributo al fine non solo di allargare il repertorio ma bensì di estendere le possibilità espressive e arricchire le risorse sonore dello strumento.

Un noto musicologo britannico descrisse il *Concerto in Do* di Franz Joseph Haydn, scoperto tra scaffali e ripiani del Museo Nazionale di Praga, come la più grande scoperta musicologica del dopoguerra. Molti studiosi coincidono su due argomenti: la composizione fu scritta nel primo periodo di Haydn presso la corte degli Esterházy - una delle più antiche famiglie nobiliari ungheresi -, e con molta probabilità fu concepita per il violoncellista Joseph Franz Weigl. Entrambi sono stati legati da una profonda amicizia – lo stesso Haydn fu padrino di suo figlio. Diverse sinfonie composte presso la corte ungherese diedero al violoncellista la possibilità di mostrare le sue doti e, al tempo stesso, il virtuosismo dello strumentista permise a

Haydn di dare al violoncello un protagonismo che da lì a poco avrebbero incominciato a immaginare i compositori futuri.

Il principe Nikolaus diede a Haydn un ampio margine di tempo per le prove e stipendi attraenti per stimolare l'arrivo di ottimi strumentisti. Tutto ciò dimostra quanto sia necessario per ogni artista abitare un luogo di condizioni tali che permettano alla sua immaginazione perfezionamenti possibili, in modo tale che egli possa, attraverso la sua arte, anticipare l'esperienza e portare a termine le sue visioni. Haydn ebbe a sua disposizione una situazione privilegiata per la creazione proprio perché il suo habitat gli permise di vivere alti ideali di perfezionamento in un continuo processo di trasformazione. In tale situazione, gli ideali del passato non rischiarono di diventare una routine, bensì un suolo e territorio dove stabilire un principio di sintesi e seminare fonte di continuità.

Brahms - Joachim e Mühfeld; Shostakowitsch - Oistrakh, Rostropovich e Quartetto Beethoven; Bartok – Menuhin. Le collaborazioni tra compositori e interpreti da ricordare sarebbero innumerevoli.

Possiamo intuire, oppure solo immaginare il sodalizio tra Haydn e Weigl.

E nonostante ciò non saremmo lontani dalla natura intrinseca dell'azione musicale. Perché la musica è un'arte che ha bisogno degli esseri umani e della loro partecipazione per continuare a esistere. Le arti performative sono il risultato *in loco* della meravigliosa combinazione tra creazione e artigianato, maestria e abilità: il sempre sorprendente e singolare sodalizio tra compositore e interprete.

TCHAIKOVSKY, TOLSTOJ E L'ANDANTE CANTABILE

Mikhail Glinka aveva posato i principi della nuova musica russa, e il suo erede, Milij Balakirev, sarà il fondatore del Gruppo dei Cinque, dove il canto popolare avrà un ruolo essenziale nell'evoluzione della musica futura. Pochi anni più tardi nasce il movimento *Gli Itineranti* - Kramskoy, Repin, Surikov e altri pittori porteranno l'arte dalle grandi città alla campagna e piccoli paesi.

“Probabilmente mai nella mia vita il mio orgoglio di compositore è stato così tanto lusingato come quando Leon Tolstoj, seduto al mio fianco, scoppiò in lacrime dopo aver ascoltato *l'Andante Cantabile* del mio primo quartetto.” Tchaikovsky scrisse queste parole nel 1886, ricordando una serata insieme al celebre scrittore russo.

Una melodia semplice e genuina la cui origine si rifà – in parte - a un motivo popolare, *La Canzone dei barcaioli del Volga*, raccolto da Balakireff e pubblicato nel 1866. Nonostante Tchaikovsky non fosse considerato tra i compositori cosiddetti nazionalisti – come il Gruppo dei Cinque – attingeva, anche lui, a melodie del folklore russo e ucraino. Il critico musicale Vladimir Stasov, sostenitore di un'arte autenticamente russa, ricevette con grande entusiasmo la sua Seconda Sinfonia – soprannominata *Piccola russa* da Nikolaj Kaškin – dove compaiono melodie tratte dal folklore ucraino. Quest'ultimo, insegnante e critico musicale anche lui, ricorda un singolare episodio nel quale Nikolai Rubinstein, Tchaikovsky e lui stesso andarono in campagna per annotare melodie popolari cantate dai contadini stessi. Il direttore e fondatore del Conservatorio di Musica a Mosca organizzò una piccola festa rurale in modo tale che gli abitanti del luogo potessero sentirsi al loro agio e cantare le loro canzoni nel modo più naturale possibile. Probabilmente questo episodio è rimasto talmente impresso nella mente del compositore che quando scrisse il Trio op. 50 decise di avvalersi di una melodia di colore folkloristico per la

seconda parte dell'opera, il *Tema con variazioni*, dedicata alla memoria di Nikolai Rubinstein.

Nella sua musica l'elemento nazionalista non è al servizio di un'ideologia come nel Gruppo dei Cinque, il suo senso di appartenenza diventa un mezzo, e traccia un percorso che si avverte nella lettera che il compositore invia, il 24 dicembre del 1876, all'autore di Guerra e Pace: “... le canzoni che lei mi ha inviato possono certamente servire come materiale sinfonico e intendo farne uso in un modo oppure in un altro.”

La sua musica non rifletteva gli ideali degli Itineranti e nemmeno rispecchiava le teorie della compagnia di San Pietroburgo. E nonostante ciò, Pyotr Ilyich Tchaikovsky si accostò alla tradizione - *l'Andante Cantabile* è solo un piccolo esempio, - e da essa innalzò un mondo musicale, dove il passato della sua nazione si congiunse con la scuola europea creando un universo sonoro che schiuse le porte al secolo venturo.



www.jorgebosso.com

ENRICO DINDO



Nasce da una famiglia di musicisti, inizia a sei anni lo studio del violoncello diplomandosi presso il Conservatorio “G. Verdi” di Torino. Successivamente si perfeziona con Egidio Roveda e con Antonio Janigro.

A soli 22 anni, nel 1987, ricopre il ruolo di primo violoncello solista nell’Orchestra del Teatro alla Scala, ruolo che manterrà per undici anni, fino al 1998. Nel 1997 conquista il Primo Premio al Concorso “Rostropovich” di Parigi, il grande maestro russo scrisse di lui: “... è un violoncellista di straordinarie qualità, artista compiuto e musicista formato e possiede un suono eccezionale che fluisce come una splendida voce italiana”.

Da quel momento inizia un’attività da solista che lo porta ad esibirsi in moltissimi paesi, con orchestre prestigiose come la BBC Philharmonic Orchestra, la Rotterdam Philharmonic Orchestra, l’Orchestre Nationale de France, l’Orchestre du Capitole de Toulouse, la Filarmonica della Scala, l’Orchestra

Sinfonica Nazionale della Rai, l’Orchestra dell’Accademia di Santa Cecilia, la Filarmonica di San Pietroburgo, l’Orchestra Sinfonica di Stato di Sao Paulo, la Tokyo Symphony Orchestra, la Toronto Symphony Orchestra e la Chicago Symphony Orchestra ed al fianco di importanti direttori tra i quali Riccardo Chailly, Aldo Ceccato, Gianandrea Noseda, Myung-Whun Chung, Paavo Järvi, Valery Gergiev, Riccardo Mutti e lo stesso Mstislav Rostropovich.

E’ ospite in numerosi festivals prestigiosi e sale da concerto di tutto il mondo tra i quali Londra (Wigmore Hall), Parigi, Evian, Montpellier, Santiago de Compostela; ha partecipato allo “Spring Festival” di Budapest, alle Settimane Musicali di Stresa, al Festival delle Notti bianche di San Pietroburgo, è invitato al Festival di Dubrovnik e da Gidon Kremer al Festival di Lockenhaus.

Nel Maggio 2000 gli è stato conferito dall’Associazione

Nazionale Italiana Critici Musicali il Premio “Abbiati” come miglior solista nella Stagione 1998/99, nell’Agosto 2004 è stato nominato vincitore assoluto della Sesta International Web Concert Hall Competition e nel Novembre 2005 gli è stato consegnato dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi il Premio “Vittorio De Sica” per la musica.

Tra gli autori che hanno creato musiche a lui dedicate, Giulio Castagnoli (Concerto per violoncello e doppia orchestra), Carlo Boccadoro (L’ Astrolabio del mare, per violoncello e pianoforte e Ma Nisi Masa, per violoncello, 2 corni e archi), Carlo Galante (Luna in Acquario, per violoncello e 10 strumenti) e Roberto Molinelli (Twin Legends, per violoncello e archi e Crystalligence, per cello solo). Nel Dicembre 2001 da vita a

Pavia all’Associazione Culturale “I Quattro Cavalieri” (insieme al Comune di Pavia, al Teatro Fraschini e alla Fondazione Banca del Monte di Lombardia) di cui è direttore artistico e della quale fanno parte l’ensemble cameristico “I Solisti di Pavia” (www.isolistidipavia.com), di cui è direttore musicale e l’Accademia Musicale di Pavia (www.accademiadipavia.com) dove è docente della cattedra di violoncello.

Dal Novembre 2005 è Presidente dell’Associazione Musicarticolo9 (www.musicarticolo9.it).

Enrico Dindo incide per Decca e suona un violoncello Pietro Rogeri (ex Piatti) del 1717, affidatogli dalla Fondazione Pro Canale.

www.enricodindo.com



Registrato il 02/11/2008
Auditorium della BPL, Lodi

Ingegnere del suono: Marco Taio
Direttore artistico/Produttore: Marco Taio

Dati tecnici:
Microfoni: Schoeps MTSC 6 MK4
Schoeps CMC6 MK 2s

Preamplificatore: MILLENNIA Media HV-3D
Mixer: STUDER 169/10/2
Registratore analogico: NAGRA T

Nastro: RMG SM 900
Sistema riduzione del rumore: Telcom C 4

BEAUTY IS TRUTH, TRUTH BEAUTY



During an interview, Enrico Dindo said – almost thinking out loud – that he could not imagine life without beauty and the natural gesture of every human being towards it. At once, John Keats lyrics came up to my mind as a flash, and enlightened the idea the famous Italian cellist was speaking about.

On one hand, the artist gives an statement of truth, his own truth. The artist must be positive that he and his creation give answers to his own search of truth. The idea that the man has about beauty changes throughout the history alongside his interpretation of the world, its own tangibility. On the other hand, the personal life of the individual is subject to changements, and his overview of reality changes over time, as a lens - constantly looking for a clearer and more limpid image. I remember an stanza by Sappho:

*A troop of horse, the serried ranks of marchers,
A noble fleet, some think these of all on earth
Most beautiful. For me naught else regarding
Is my beloved.*

The truth, revealed by the beauty, is mysterious; it is far from the possibility of being described in words because beauty is a miracle which man unwittingly becomes witness.

The path to the truth has no end point, and the points of origin are multiple because the man inherits symbols, then transmits intentions. Music, like any language, is a limited set of signs with which to express the limitless beauty of the human experience and the surface becomes mirror of truth. We identify with the idea of the reflected image. The appearance is changing, its representation remains identical to itself. Beauty is truth, sang the English poet and, despite that, I am tempted to suggest beauty as a partial manifestation of the truth, or rather, I would propose the idea of beauty as imperfect crystallization of symbols that guide us throughout our lives in the pursuit of truth. Beauty as perennial and unfinished multifaceted reflection of the truth.

Enrico Dindo pondered aloud, and I imagine - not infrequently - that, to know a person, it is a privilege to have the opportunity to listen to his ideas, to understand what labyrinths made of words his mind has travelled through, entanglements populated by overlapping crushed thoughts where everyone keeps hidden their own Minotaur.

Because events fade away, ideas persist.

HAYDN AND ESTERHAZY - BETWEEN CREATION AND INTERPRETATION

In ancient Greek language, there are two meanings concerning the artistic activity of man: *ποιεῖν* and *πράττειν*, namely to create and do - in the sense of craftsmanship. The interpreter is between the sphere of a work creation and its final destination - the public, individuals. The interpreter gives to creation the ultimate concern, makes a composition interesting, in the deepest sense: he attributes an extreme need to its existence (*esistere-essere*) and to be inter nos.

Collaborations between composers and interpreters have produced, throughout the history of music, some of the most memorable works of chamber music and soloistic repertoire. In many cases, the relation between a performer and a composer has been a real stimulus; in others, it was the interpreter who asked the composer to contribute to, not only widen the repertoire but rather, extend the expressive instrument possibilities and its resources.

A well-known British musicologist described the *Concerto in C* by Franz Joseph Haydn, found among the National Museum of Prague shelves, as the postwar period greatest musicological discovery. Many scholars coincide on two topics: the composition was written during Haydn's first period at the Esterházy court - one of the oldest noble families in Hungary, - and probably it was conceived for the cellist Joseph Franz Weigl. Both musicians were linked by a deep friendship - Haydn himself was godfather of his son. Several symphonies composed at the Hungarian court gave the cellist the chance to show his skills and, at the same time, the virtuosity of the instrumentalist allowed Haydn to give the cello

a leadership that would have soon begun to be imagined by future composers.

Prince Nikolaus Haydn gave ample time for rehearsals and attractive salaries to stimulate the arrival of excellent instrumentalists. All this shows how necessary it is for any artist to live in a place of such conditions that will enable his imagination achieve possible improvements, so that he may, through his art, anticipate the experience and carry out his vision. Haydn had at his disposal an ideal location for the creation, precisely because the habitat allowed him to live high ideals of perfection in a continuous process of transformation. In this situation, the ideals of the past did not risk becoming a routine, but a field and territory where to establish a principle of synthesis and sow a source of continuity.

Brahms - Joachim and Mühfeld; Shostakowitsch - Oistrakh, Rostropovich and Beethoven Quartet; Bartok - Menuhin. Collaborations between composers and performers to remember would be countless.

We can guess, or at least imagine, the partnership between Haydn and Weigl.

And yet we will not be far from the intrinsic nature of the musical action. Because music is an art that needs of human beings and their participation to continue to exist. The performing arts are a result of the wonderful combination *in loco* between creation and craftsmanship, skill and abilities: the ever surprising and unique partnership between composer and performer.

TCHAIKOVSKY, TOLSTOJ AND THE ANDANTE CANTABILE

Mikhail Glinka had set the principles of the new Russian music, and his heir, Mili Balakirev, would be the founder of the Group of Five, where the popular and folk song will have an essential role in the future of music. A few years later was founded the movement *The Itinerants* (Передвижники) - Kramskoy, Repin, Surikov and other painters would bring art from major cities to the countryside and small towns.

"Probably never in my life, my pride as a composer was so flattered as when Leon Tolstoy, sitting next to me, burst into tears after hearing the Andante Cantabile from my first quartet." Tchaikovsky wrote these words on 1886, recalling an evening with the famous Russian writer.

A straightforward and genuine melody, its origin goes back - partly - to a popular tune, *The Song of the Volga boatmen*, collected by Balakireff and published in 1866. Although Tchaikovsky was not considered among the so-called nationalist composers - such as the *Group of Five* - he drew, too, to the melodies of Russian and Ukrainian folklore. The music critic Vladimir Stasov, a supporter of an authentically Russian art, received with great enthusiasm his Second Symphony - nicknamed *Little Russian* by Nikolai Kaškin - where melodies from the Ukrainian folklore appear, specially in the fourth movement.

The latter, teacher and music critic as well, recalls a singular episode in which Nikolai Rubinstein, Tchaikovsky and he himself went to the countryside to write down folk tunes sung by the farmers themselves. The founder director of the Conservatory of Music in Moscow organized a small rural party so that the locals could feel comfortable and sing their songs in the most natural possible way. Probably this episode was so present and clear in the composer's mind that when he wrote the Trio op. 50 he decided to use a coloured folk melody for the second part of the work, *Theme and*

Variations, dedicated to the memory of Nikolai Rubinstein.

In his music, the nationalist element is not at the service of an ideology as in the *Group of Five*, his sense of belonging becomes the means, and trace a path that is perceived in the letter that the composer sends, on Dec. 24 1876, to the author of War and Peace: *"... the songs that you have sent me may certainly serve as symphonic material and I intend to use them in one way or another."*

His music did not reflect the ideals of the Itinerants nor reflected the theories of the company in St. Petersburg. And yet, Pyotr Ilyich Tchaikovsky approached the tradition - the *Andante Cantabile* is just one example - and it raised a musical world, where the past of his nation joined the European School by creating a musical universe that opened the gates towards the next century.



www.jorgebosso.com

ENRICO DINDO



ENRICO DINDO was born into a family of musicians. At the age of six he began studying cello and afterwards graduated at the “G. Verdi” Conservatoire of music in Turin. Later on, he perfected his studies with Egidio Roveda and with Antonio Janigro. In 1987, at the age of 22, he began performing as principal cellist in the Teatro alla Scala Orchestra, for eleven years until 1998. In 1997 he won the First Prize at “ROSTROPOVICH” Competition in Paris, the great Russian Maestro wrote about him: “he is a cellist of exceptional qualities, a complete artist and a formed musician, with an extraordinary sound which flows as a splendid Italian voice”. Since then, he began the soloist activity performing in many countries, with prestigious Orchestras such as the BBC Philharmonic Orchestra, the Rotterdam Philharmonic Orchestra, the Orchestre Nationale de France, the Orchestre du Capitole de Toulouse, the Filarmonica della Scala, the

St. Petersburg Philharmonic Orchestra, the State Orchestra of Sao Paulo, the Tokyo Symphony Orchestra, the Toronto Symphony Orchestra and the Chicago Symphony Orchestra, the Gewandhausorchester.

He also performed with important Conductors such as Riccardo Chailly, Aldo Ceccato, Gianandrea Noseda, Myung-Whun Chung, Daniele Gatti, Paavo Järvi, Valery Gergiev, Riccardo Muti as well as Mstislav Rostropovich.

He was guest in numerous Festivals and Concert halls of the whole world among which London (Wigmore Hall), Paris Evian, Montpellier, Santiago de Compostela, participating at the Budapest “Spring Festival”, at the Settimane Musicali of Stresa, and at the White Nights Festival in St. Petersburg, and he was invited at the Dubrovnik Festival and by Gidon Kremer at the Lockenhaus Festival. In May 2000 the Associazione Nazionale Italiana Critici Musicali (Italian National Association

of Musical Critics) confers him the “Abbiati” Prize as the best soloist of the 1998/1999 Season. In August 2004 he was named overall winner of the Sixth International Web Concert Hall Competition, and in November 2005 the President of the Italian Republic Carlo Azelio Ciampi awarded him the “Vittorio De Sica” Prize for the music.

Among his recent engagements we remind concerts with the Swedish Radio Orchestra in Stockholm, with the London Philharmonic and an European tour with the Gewandhaus Orchestra, conducted by Riccardo Chailly, with concerts in Leipzig, Luzern festival, Vienna and MiTo festival.

In 2010 he recorded the Shostakovich cello concertos nr. 1 and nr. 2 with the Danish National Orchestra, conducted by Gianandrea Noseda.



In September 2010 he have record for DECCA the Bach cello Suites. Among the authors that composed music dedicated to him there are Giulio Castagnoli (Concerto for Cello and double Orchestra), Carlo Boccadoro (L’Astrolabio del mare, for cello and piano and Asa Nisi Masa, for cello, two horns and strings), Carlo Galante (Luna in Acquario, for cello and ten instruments) and Roberto Molinelli (Twin Legends, for cello and Strings, Crystalligence, for cello solo and Iconogramma for cello and orchestra).

Enrico Dindo records for Decca and plays a Pietro Giacomo Rogeri cello of 1717 (ex Piatti), confided to him by the Pro Canale Foundation.

www.enricodindo.com

Recorded on 2008/11/02
Auditorium della BPL, Lodi

Sound Engineer:	Marco Taio
Artistic Director/Editing:	Marco Taio
Technical data:	
Microphones:	Schoeps MTSC 6 MK4 Schoeps CMC6 MK 2s
Microphone Preamplifier:	MILLENNIA Media HV-3D
Mixer:	STUDER 169/10/2
Analog Tape Recorder:	NAGRA T
Tape:	RMG SM 900
Noise System Reduction:	Telcom C 4

ENRICO DINDO

CONCERTO - F. J. HAYDN

I SOLISTI DI PAVIA

Position	Lenght	F. J. Haydn: Concerto No.1 in do magg. Hob. VIIb:1
00:00	08:56	<i>Moderato</i>
08:58	07:49	<i>Adagio</i>
16:47	06:33	<i>Allegro molto</i>
		P. I. Ciaikovsky:
23:20	06:56	<i>Andante cantabile per cello e archi</i>
Total length:	30:17	



Live recording - Auditorium della BPL - Lodi - 2 Novembre 2008

Photo credits: Fondazione "I Solisti di Pavia"

© & © Open Reel Records 2015 - www.openreelrecords.com

Riservati tutti i diritti del produttore fonografico e del proprietario dell'opera registrata. salvo specifiche autorizzazioni, sono vietati la duplicazione, il noleggio-locazione, il prestito e l'utilizzazione di questo supporto fonografico per la pubblica esecuzione e la radiodiffusione.

All rights reserved - phonographic manufacturer and registered owner of the work. unless specific permits are prohibited duplication, hire-lease, loan and use of this phonographic support for public performance and broadcasting.